LETTERA
DEL SIGNOR CARDINALE
DI TOURNONE
PATRIARCA D'ANTIOCHIA,
Legato a Latere nella China per la Santità di Nostro Signore
PAPA CLEMENTE XI.

A MONSIGNORE
CARLO MAIGROT
VESCOVO DI CONONE,
Vicario Apostolico nella China,

Per confortarlo nel tempo, che per ordine dell'Imperadore stava prigione in casa de' Padri Gesuiti di Pekino.

CON UN BREVE
Del Sommo Pontefice al medesimo Vescovo di Conone, portatogli da esso Signor Cardinal di Tournone.

IN TORINO MDCCVIII.
Per l'Erede di Bartolomeo Zappata.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

TYPOGRAPHUS

Ad Lectorem.

Divinæ consilio Providentiæ haud dubiè factum est, ut quo tempore adversus famam nomenque Eminentissimi & Reverendissimi D. Cardinalis Turnonii, in Missione Sinica Legati & Visitatoris Apostolici, per Urbem & Orbem non sine bonorum offensione & Sanctæ Sedis dedecore famosa à Patribus Societatis disseminabantur scripta, in publicum consolatoria prodierit Epistola, quam idem Eminentissimus Cardinalis ad Illustrissimum & Reverendissimum D. Carolum Maigrot Episcopum Cononensem & Provinciæ Fokiensis Vicarium Apostolicum, dum Pekini jussu Imperatoris in domo Patrum Societatis Jesu captivus detinebatur, scripsit; ex cujus vel simplici lectione, quàm sancto, prudenti, ac verè Apostolico zelo in illa Missione se gesserit, æqui rerum æstimatores facile intelligent. Ne tanti Viri existimatio diutius periclitetur, neve Sanctissimi Pontificis, feliciter Ecclesiæ clavum tenentis, qui ipsum præfatæ Legationis obeundo muneri, ceu apprimè idoneum, delegerat, ac subindè ob præclara ejus merita sacro Purpuratorum Senatui cooptavit, prudentia & auctoritas in invidiam adducatur, hanc Epistolam veluti absolutissimum Apologeticum, monimentumque Sanctæ Romanæ Ecclesiæ honorificum, ac SS. Patrum factis scriptisve comparandum, subjicere omnium oculis, Viri pietate ac doctrinâ conspicui, quibus Sanctæ Sedis honor & auctoritas cordi est, æquum consultumque duxerunt; quorum

LO STAMPATORE

Al Lettore.

È *Stato senza dubbio un tratto speciale della Providenza divina, che nel tempo stesso, in cui i Padri Gesuiti andavano spargendo e per Roma, e per tutto con iscandalo de' buoni, e con disonore della Sede Apostolica alcuni scritti ingiuriosi alla fama e al buon nome dell' Eminentissimo e Reverendissimo Cardinale di Tournone Legato a Latere e Visitatore Apostolico nel Regno della China, siasi parimente resa publica una Lettera consolatoria dal mentovato Cardinale scritta all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Carlo Maigrot Vescovo di Conone e Vicario Apostolico nella Provincia di Fokien a fin di portargli qualche conforto nella prigionia, che questi sofferiva appresso i Padri Gesuiti nella Città di Pekino per ordine di quell' Imperadore della China: dalla qual lettera, letta appena che sia, ciascheduno, spogliato da qualunque privata passione, chiaramente comprenderà con quanta santità, prudenza, e zelo veramente Apostolico siasi diportato in quella Missione il prefato Cardinale. Quindi acciocchè la stima ed il credito di Personaggio sì degno non possa per l'avvenire essere dalle maledicenze altrui denigrato; ed altresì l'autorità e prudenza del nostro Santissimo Papa CLEMENTE XI. tacciata nell'aver prescelta la di lui Persona per impiego sì relevante, ed a riguardo de' suoi gran meriti esaltatolo poi alla dignità di Cardinale, Io vinto dalle giuste brame e reiterate instanze di molte Persone zelanti dell'onore della Santa Sede per pietà e dottrina riguardevoli, come pure per l'obbligo mio personale di non* veder

veder oscurata la bella gloria d'un mio sì insigne Concittadino, ugualmente della Chiesa, che della nostra Nazione nobile splendore e decoro; ho di buon' animo condesceso a porre per mezzo della mia stampa sotto gli occhi di tutti la detta Lettera; la quale al certo come validissima Apologia ed onorifico documento insieme della Romana Chiesa, niente inferiore alle geste e agli scritti di tanti Santi Padri, ingrata non sarà, fuor che alle persone invidiose e maligne.

rum votis ego libenti animo morem gerens, Conterranei mei, qui gentis nostræ, sicut Ecclesiæ, magnum decus est atque ornamentum, gloriæ studiosus, operam meam, ut typis committeretur, ponere, nemini nisi moroso aut invido ingratum fore existimavi.

EPISTOLA

Eminentissimi Cardinalis Turnonii Patriarchæ Antiocheni à Sanctissimo Domino Nostro CLEMENTE *Papa* XI. *ad Sinarum Imperium cum potestate Legati à latere missi, scripta ex Urbe Liñ Chiñ die 6. Octobris 1706. ad Illustrissimum Episcopum Cononensem Vicarium Apostolicum apud Sinas; in quâ Eminentissimus solatur Præsulem, Imperatoris jussu Pekini apud Jesuitas detentum.*

ILLUSTRISS. ET REVERENDISS.
DOMINE.

INter navigationis otia mente sæpiùs revolvens ea, quæ posterioribus mensibus antè meum discessum isthinc, præter exspectationem contigerunt, nescio an doloris, vel gratulationis officiis ad Dominationem tuam Illustrissimam animum meū convertam. Flendum quippè est super Episcopo pro Religione captivo; non tam propter captivitatem, quàm propter persecutionem,& eò amariùs quò magis inauditum,quòd pro custodibus habeat suos accusatores, hosque Religiosos.

Sed

LETTERA

Dell' Eminentissimo Sig. Cardinale di Tournone Patriarca d'Antiochia, Legato à latere nella China per la Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI. scritta da Liñ Chiñ il dì 6. d'Ottobre 1706. all' Illustrissimo Vescovo di Conone Vicario Apostolicò nella China, per confortarlo nel tempo della prigionia, che sofferiva per ordine dell' Imperadore in Casa de' Padri Gesuiti di Pekino.

ILLUSTRISS. E REVERENDISS.
SIGNORE.

NEl tempo disoccupato da ogn' altro affare, che mi concede la navigazione, bene spesso riflettendo à quanto contra ogni mia espettazione negli vltimi mesi prima della mia partenza, è cossì in Pekino accaduto, non sò se scrivendo à V. S. Illustrissima Io debba passar seco ufici ò di congratulazione, ò di condoglianza. Avvenga che per una parte è in vero oggetto molto deplorabile un Vescovo per motivo di Religione fatto prigione; non tanto per la schiavitù, alla quale egli soggiace, quanto per la persecuzione, che alla Chiesa ne vien fatta; e tanto più è cosa lagrimevole, quanto non mai più udita nel mondo

 il

il sentirsi, che persone Religiose sieno suoi Accusatori, e Carcerieri insieme.

Mà V. S. Illustrissima dall'altra parte dee molto consolarsi, considerando, che la vera libertà solo regna ove si trova lo Spirito di Dio, e che per nostro conforto troviamo scritto: essere solo quei veramente beati, che soffrono le persecuzioni in difesa della verità, e della giustizia.

Sed ubi Spiritus Dei, ibi libertas; & cum gaudio legimus beatos, qui propter veritatem, & justitiam persecutionum sustinent tormenta.

Le Persone pie, e dabbene non potranno che con sommo orrore ascoltare, che i Venerandi Pastori della Chiesa vengano da quei medesimi perseguitati, che hanno stretto obbligo d'ajutargli, e difendergli; e di più, che da questi stessi sieno accusati appresso i Tribunali Idolatri, quasi che i Gentili possano essere Giudici competenti nelle cause, nelle quali si tratti de i Sagrosanti Misteri della Religione Cristiana; e ciò dopo aver prima procurato ogni modo di concitar contra loro l'odio de' Pagani, fin animandogli a tramar loro ogni sorte d'insidie, e d'ingiurie con tanto disprezzo e della dignità Episcopale, e della nostra Santa Religione. E che! può forse accordarsi insieme l'iniquità con la giustizia, e con la luce le tenebre?

Horrescent aures piæ audiendo, quòd Ecclesiastici Pastores à suis provocentur Adjutoribus ad Gentiles, tanquam ad Judices de arcanis Christianæ Legis; & quidē concitato priùs in illos istorum odio ad fraudes, & injurias nō minùs in Religionis, quàm in Episcopalis dignitatis contemptum. Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate, aut quæ societas luci ad tenebras?

Trà tanto la Chiesa nulla curando la qualità de' suoi Persecutori canta ricolma di gioja, come gli Apostoli tutti giolivi, e festosi usciano da' Tribunali, solo perche v'erano stati giudicati degni d'essere dispregiati per il nome di Gesù Cristo. Come dunque potremo rimirar noi con cordoglio ciò, che la Chiesa ci rappresenta per oggetto di conforto, e di giubilo?

Neglecto tamen persecutionis Auctore nonne exultans canit Ecclesia: Ibant Apostoli gaudentes à conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati? Quæ igitur Ecclesia Dei sacra exultatione commemorat cum mœrore tractabimus?

Ed in vero quegli soffre per il nome di Giesù, che soggiace alle ingiurie per la difesa della gloria, e purità del Vangelo, e che con intrepidezza d'animo, e senza sbigottirsi per terrore de' tormenti generosamente combatte per conservare illi-

Etenim pro nomine Jesu patitur qui pro gloria, & sanctitate Euangelii convicia reportat, atque ad vindicandum divinum cultum ab inquinamentis superstitionum, & a verbis mendacii legitimè certat, nullo molestiarum, aut

aut injuriarum aspectu territus.

Quâ sanè laude zelus Dominationis tuæ Apostolico Brevi nuper à me allato non tam commendatur, quàm præmunitur. Quonam hominum figmento ea tibi poterit unquam auferri?

Dicere lætanter potes: Locuti sunt adversum me linguâ dolosâ, & sermonibus odii circumdederunt me; cùmque loquebar illis impugnabant me gratis.

Gratis siquidem qui sine crimine impugnaris, qui impugnaris ut noxius, cùm sis in confessione laudabilis. Sed qui insurgunt in te confundentur, & videbis Sapientes in eorum stultitiâ comprehensos, justus autem lætabitur; scriptum est enim: Perdam sapientiam Sapientium, & prudentiam Prudentium reprobabo.

Si quæ verò prudentia est damnabilis, ea utique quâ per vim, & insidias vitia sua tegere, noxia pro bonis, falsa pro veris ostendere quidam nituntur; & quæ si dicerentur à se facta puderent, per alios subdolè patrasse gloriantur.

Inauditum sanè consilium in mentem cecidit istorum Prudentum, probatæ

illibato dalle sporche superstizioni dell'Idolatria il vero culto di Dio.

Il Breve del Sommo Pontefice, che Io poco fà presentai à V. S. Illustrissima loda in vero il zelo di lei, mà sembra questo Breve essere stato formato più per armare, ed inanimire la costanza di lei à difesa della Religione Cristiana, che per commendarla. E che potrà mai ò fingere, o inventare la malvagità degli Uomini, che valevole sia ad oscurarle gloria si bella?

Ella sì, che può tutt'allegra giustamente ripetere con David: Eglino si sono serviti per perdermi d'una lingua fraudolenta e maligna, ed hanno tentato a sedurmi con discorsi ripieni d'odio, e d'inganno; e quando Io loro rispondea per mia difesa, senza aver loro dato motivo veruno opprimeano la mia innocenza.

E per verità Ella è perseguitata contra ogni ragione, mentre senza delitto di sorte viene sentenziata colpevole, e meritando lodi è caricata d'ingiurie. Mà quei che la perseguitano resteranno confusi, e vedrà Ella allacciati nella loro stoltezza costoro, che sono riputati per savj nel tempo stesso, che il giusto sarà colmato di gioja; imperciocchè Iddio ci hà accertati nelle Scritture: Io abbatterò la saviezza de' Savi, e riproverò la prudenza de' Prudenti.

Or se ci è nel mondo prudenza detestabile, certo che questa si è di quei, che à forza di soverchieria, e di frodi vogliono palliare le loro malnate passioni, e colorire il male sotto specie di bene, e dare à credere il falso per vero, gloriandosi insino d'aver fatto con inganni per mezzo altrui ciò, che reputerebbero à loro ignominiosa vergogna, se si dicesse esserne eglino stati gli Autori.

E certo qual disegno è più inudito, e più detestabile di quello, che hanno mac-

macchinato questi falsi Prudenti di violentare un Visitatore Apostolico à dare testimoniali del loro regolato costume, e della loro buona condotta, non già in virtù d'averle meritate con l'opere, mà à forza di minacce, e strapazzi? e di volere per via di spaventi, e d'autorità dell'Imperadore Pagano sforzarlo à scrivere alla Santità del Papa lettere piene di calunnie per denigrare appresso il Capò della Chiesa la buona fama d'un Vescovo integerrimo, e ciò unicamente per essersi questi opposto alla loro pratica, ed alle loro opinioni gia proscritte, e dannate. Non resterà anche per questo titolo si iniquo, e nefando totalmente confusa la loro perversità?

batæ scilicet vitæ testimonia, non operum præstantiâ, sed minarum vi, & vexationibus exigendi à Visitatore Apostolico, & ab eo extorquendi, metu humanæ potestatis interposito, ut integerrimi Episcopi famam, eorum damnatis praxi, & opinionibus infensi, calumniis inficeret apud Summum Pontificem. Nonne in his confundetur eorum stultitia?

Per un simile motivo indussero V. S. Illustrissima à fare il viaggio in Tartaria per farla quivi contra ogni sua voglia cadere in un nuovo, e sforzato contrasto, nel quale il Vincitore divenne schiavo; e doue Ella ricevette de' colpi tanto più a lei gloriosi, quanto più sensitivi per esserle stati non nel corpo, mà nell'anima impressi: e nel quale gli stessi suoi fratelli furono i suoi aggressori, e dove Ella ebbe anche me per compagno nel sofferire le ingiurie, quando Ella dovea sperare d'avermi per suo vendicatore.

Hujus etiam naturæ est Tartarica illa expeditio, quâ ad novum, violentumque Dominationem tuam traxere certamen, in quo victor remansit captivus; in quo vulnera non pectori, sed animo, quò acerbiùs eò gloriosiùs, fuerunt inflicta: in quo denique fratres habuisti aggressores, & passionum comparticipem, quem jure sperabas ultorem.

Mà Io non cesserò mai di gloriarmi nel Signore d'essere stato à parte de' suoi patimenti, mentre in ciò consiste la vera, e santa fratellanza. E se mai in cosa alcuna dovrò gloriarmi, la mia unica gloria sarà la propria debolezza, godendo, e giubilando d'essere noi cotanto deboli, quanto i nostri Avversari godono, e giubilano d'essere potenti. Mà piaccia à Dio, che siccome Io sono stato à parte degli obbrobri di V. S. Illustrissima, così io sia à parte delle sue ricompense in virtù di quel Signore, che hà offerto se stesso per vittima immaculata in sodisfazione delle nostre

De hoc utique ego semper in Domino gloriabor, quia hæc est vera fraternitas; & si gloriari oportet, quæ infirmitatis meæ sunt gloriabor, gaudens, quòd nos infirmi, illi autem sint potentes. Atque utinam sicut fui contumeliarum particeps, ità sim & præmii per virtutem illius, qui pro peccatis nostris seipsum obtulit hostiam immaculatam in abundantia misericordiæ, & est merces nostra magna nimis ex dono promissionis.

Gau-

Gaudeamus igitur in hac sanctâ exspectatione. In multo tamen fateor experimento tribulationis est gaudium meum, cùm cogito ad graves difficultates in hac Missione auctas Euangelicæ prædicationi, & Apostolicæ Sedis Mandatorum executioni ex temerè ibi gestis, & ab Imperatore procuratis; super quibus non habeo requiem spiritui meo, quamvis nihil mihi in his conscius sim.

Ea enim, quæ ad Religionem, ad causam Dei (à quâ tua est indivisa) atque ad Pontificiam potestatem spectant, corde satis impavido, ni fallor, sustinui, quantum mea fragilitas, & rerum conditio permisit. Quæ mea sunt contempsi; quæ regiminis, omnibus notum est quanta pro meo munere obeundo sim passus.

Jàm verò desperatè agentium furorem, quæ rationum vis, quis pœnæ timor, quæ potestas cohibere valebat?

Omnia perperam adhibui. Ab infligendis censuris abstinuisse non me pœnitet; saltèm ut in illius cedat podorem, qui haud pridem ex causis longè levioribus, quàm ipse sit reus, fratres suos ejusdem Societatis vitandos enunciare præsumpsit usque ad Aulæ Pekinensis murmurationem, & derisum; quique in suos semper latrans cùm jàm in alios dentes acueret seni Catulo ab Imperatore me-

nostre colpe nell'abbondanza delle sue gran misericordie, e che conforme alle di lui promesse dee un giorno egli stesso esserci copiosa mercede.

Rallegriamoci dunque con una speranza sì santa. Mà le confesso, che questa mia allegria viene intorbidata da un gran cordoglio, subito che Io rifletto alle gravi difficoltà, le quali ogni giorno vie più vanno crescendo in questa Missione sì à riguardo del predicare il Vangelo, come per dare esecuzione a' comandi della Sede Apostolica; e ciò per le cose quivi malfatte, e per quelle, che sono state fatte fare dall'Imperadore; perche quantunque intorno à ciò non trovi per conto veruno rea la mia coscienza, tuttavia l'animo mio non può, nè sà darsi pace.

Imperoche (se non prendo sbaglio) Io hò sofferto con intrepido cuore, quanto e la fragilità umana, e lo stato delle cose presenti me l'hanno permesso, tutto ciò che riguarda la Religione, e la causa di Dio (da cui quella di V. S. Illustrissima non può separarsi) e l'autorità della Sede Apostolica. Io non hò curato ciò che spettava alla mia Persona. Quanto poi Io abbia patito per adempire al ministero impostomi, tutto il mondo lo sà.

Mà a che giovar potea la forza delle ragioni, il timore de' gastighi, il rispetto all'autorità dovuto, dove la gente data in preda alle furie operava da disperata?

Ogni mia industria, ed opera è stata vana: nè mi pento d'essermi astenuto dal fulminare le censure non solo per confondere chi trà loro per motivi assai più leggieri di quei, de' quali egli stesso è colpevole, ardì qualche tempo fà di scomunicare i propri fratelli della sua stessa Compagnia à segno di far mormorare contro di sè, e con suo sommo scorno, e derisione tutta la Corte di Pekino; di modo che l'Imperadore stesso lo paragonò giusta-

stamente ad un cane vecchio, che non contento d'aguzzare i denti contra gli altri, abbaja anco contra gli stessi domestici.

Mà ciò che principalmente mi hà indotto a procedere con mansuetudine, è stato il vedere, che ritrovandosi nella China la Cristianità in istato di sì gran pericolo per non farla precipitare in istato peggiore, hò stimato espediente il servirmi più della dolcezza, che del rigore.

Ella medesima per esperienza hà veduto, che tutti i nostri negozi erano con libertà senza freno riferiti all'Imperadòre, appresso il quale tutti gli attentati più iniqui trovavano sicuro rifugio d'un potente patrocinio; come quello, che siccome gli stessi suoi Mandarini m'hanno detto più volte, s'era lasciato già intendere di volere e per fas, e per nefas proteggere tutti quei, per opera de' quali la Cristianità andava in rovina.

Dove predomina la forza, il rispetto dell'autorità, e le Leggi non s'apprezzano; e l'autorità non hà luogo dove si vive senza ordine, e regola. Con persone di questa fatta la sola pazienza può riportare la vittoria; colla sofferenza bene spesso la correzione diviene e più fruttuosa, e più efficace; tanto più che dobbiamo procurare più la loro emenda, che il gastigo.

Preghiamo noi in tanto il Signore della mietitura, acciocchè si compiaccia d'inviare altri Operai nella sua Vigna, ò vero, se ci è luogo da sperarlo, faccia che si ravveggano questi presenti. Alziamo le nostre voci al Cielo, non già perche quei, che sono la cagione delle turbolenze, sieno recisi; mà bensì supplicandolo acciocchè per l'avvenire non cagionino più male; e ciò non con fine, che venga applaudita la nostra condotta, mà solo perche eglino mutino tenore di vita,

meritò fuit comparatus.

Sed potissimùm, quia rei Christianæ hujus Missionis in tanto discrimine positæ, ne in deterius contingeret, mansuetudine magis quàm pœnæ rigore erat consulendum.

Omnia siquidem, quemadmodum Dominatio tua experta est effrenatè ad Imperatorem deferebantur, ubi crimina tutum inveniebant sub tanto Patrono præsidium, per fas & nefas eos defendere volente, per quos periculum imminebat, prout sæpiùs à Regni Præfectis audivi declaratum.

Per vim solvuntur jura regiminis, nullaque potestas, ubi nulla vivendi ratio: & cum hujusmodi naturæ hominibus patientiâ vincendum est, animadversio quippè utilior plerumque, graviorque redditur cunctatione; at verò emendationem quæramus, non pœnam.

Rogemus Dominum Messis ut alios mittat operarios in Vineam suam, vel istos, si sperare licet, ad meliorem revocet frugem. Non clamemus: utinam abscindantur qui nos conturbant: sed potiùs oremus Deum ut nihil ampliùs mali faciant, non ut probati appareamus, sed ut boni ipsi efficiantur.

Interim verò absens quidem corpore, sed spiritu præsens ad Dominationem tuam invidis gratulationibus convertor, de hoc, quod ex adeò justâ causâ, pro gloriosâ scilicet Ecclesiâ non habente maculam, aut rugam, ibi violenter detineatur, non tam ad supplicium, quam ad coronam. Nova etenim, seu protracta occasio fortitudinem suam probandi, æmulatione potius digna est, quàm commiseratione.

Ego sanè vehementer optarem ibi adesse gaudii adjutor, & non minùs passionum socius, quàm consolationis, quæ abundat in omni tribulatione nostra per Christum, pro quo, licèt indignus, legatione fungor.

Ac propterea invideo sortem Joannis Catechistæ, viri de Missionariis jàm pridem benemerentis, qui pro me detentioni Dominationis tuæ fuit adauctus, ut injuriæ fierem consors non meriti. Libenter tamen audio de eo, quòd hæc constanti animo ferat, exemplo Dominationis tuæ procul dubio confirmatus: quandoquidem firmitatis virtus in hujus Missionis neophytis perquam rarò invenitur. Eum plurimum saluto in Jesu Christo & charitati tuæ commendo.

De cetero confortamini in Domino & in potentiâ virtutis ejus corrobo-

e diventino buoni.

Trà tanto lontano col corpo, mà presente coll'animo per mille volte mi congratulo con lei, avendole una santa invidia di tutto ciò, che per una causa sì giusta Ella soffre; cioè a dire, di che per la gloria di quella Chiesa, che non hà nè macchia, nè ruga. Ella è quivi ritenuta prigione, più destinata à raccorre corone, che supplicj. La nuova occasione, ò per meglio dire, l'occasione continua, che Ella hà di far mostra del suo coraggio è più degna d'invidia, che di compatimento.

O quanto di buon cuore bramerei esse-re appresso lei per ajutarla à tolerare quelle pene, che sono il motivo d'ogni suo contento; e d'essere à parte non meno de' suoi disastri, che di quel santo conforto, che Gesù Cristo sparge sopra ogni nostro travaglio sofferto per esso, per cui Io sono, contra ogni mio merito, Ambasciadore.

Che però ò quanto invidio la bella sorte del Catechista Giovanni, tanto benemerito de' Missionari per li gran servigi da esso à loro da sì gran tempo prestati. Egli per cagion mia, e come in mia vece è stato fatto prigione con lei, affinche nella persona sua Io fussi à parte dell'ingiuria fattale; benche Io non sia à parte del merito di lei. Mi vien detto con mio sommo piacere, qualmente con gran coraggio Egli soffra i patimenti della carcere, quindi non dubito, che la cagione di renderlo sì forte ne' travagli sia l'esempio di lei, poiche sono rari in questa Missione quei Neofiti, che si mantengano fedeli, e costanti, come per altro sarebbe da desiderarsi. Io lo saluto teneramente in Gesù Cristo, e lo raccomando alla carità di V.S. Illustrissima.

Del resto si faccia animo nel Signore, e procuri di fortificarsi con la sua onnipotente

tente virtù, mentre Io temo molto, che molt'altre, e più gravi tribolazioni ancor le sovrastino; tanto più che si ritrovà priva d'ogn'umano soccorso in mezzo à tante amarezze. Mà Ella non è un fanciullo istabile, e fluttuante, capace d'essere agitato da qualunque vento di dottrina per la malizia degli uomini, e d'essere per le loro frodi, ed inganni sedotto nell' errore. Dio è fedele, ed egli non permetterà giammai, che Ella sia tentata sopra le sue forze; mà egli stesso la tirerà fuori del pericolo della tentazione con suo vantaggio; di modo che possa dire con la stessa libertà di S. Paolo allora che ancor egli si ritrovava trà le catene: Fratelli miei carissimi state attenti, e guardinghi di non unirvi al medesimo giogo con gl'Infedeli. Nõ sia mai vero, che voi applaudiate, ò diate mano alle loro perverse opere: guardatevi di dare alcun motivo di scandalo, perche non venga vilipeso, e disprezzato il nostro Ministero. Mà piacesse à Dio, che queste cose da noi dette non per invidia, mà per pura carità d'intenzione di correggere coloro, che ne hanno bisogno, fussero ascoltate, e ricevute con una santa, e religiosa semplicità di mente.

Mà chi è, che quantunque corredato d'autorità, possa ammonirgli de' loro errori senza che subito non venga da essi riguardato come loro inimico, e perciò come un' uomo abominevole, ed indegno?

Dunque ogni nostra confidenza sia in Dio per li meriti di Gesù Cristo, il quale spero, che sia per conservarle e l'innocenza, e la vita. Ed in quella guisa chi ci hà di già liberati da tanti pericoli, e ci libera ancor al presente; così nello stesso speriamo, che ci libererà parimente per l'avvenire. La cura, che ella si prende di pregare per me, mi sarà d'un grand' aju-

boramini; nàm vereor ne plures adhùc & quidem graviores Dominationem tuam expectent tribulationes, cùm modò ea sit ibi inter amaritudines omni humano solatio destituta: sed jàm non est parvulus fluctuans, qui circumferri possit omni vento doctrinæ in nequitiâ hominum, & in astutiâ ad circumventionem erroris, & fidelis Deus non patietur Eam tentari supra id, quod potest; sed faciet etiam cum tentatione proventum, itaut ea majori, qua inter catenas Apostolus utebatur scribendi libertate, dicere poterit Dominatio tua: Charissimi, nolite jugum ducere cum infidelibus; nolite noxiis eorum operibus assentiri; nolite dare ullam offensionem, ut non vituperetur Ministerium nostrum. Et utinam in sancta, & religiosa animi simplicitate hæc audirentur ad correptionem, non ex invidia, sed ex charitate prolata!

Verum quis, etsi auctoritate pollens, eos monere potest de peccato, quìn statim hostis reputetur, & ex eo damnabilis?

Omnis igitur fiducia nostra est per Christum, à quo nos spero futuros innoxios, quemadmodum à tantis periculis nos eripuit, & eruit, & in quem speramus, quoniam & adhùc eripiet, adjuvantibus vobis in orationibus pro nobis; in meis, etsi ex infirmitate contemptibilibus, non cessabo memoriam facere vestrùm; & hic interim

rim in osculo sancto fraterni amoris Dominationem tuam amplector.

Carolus Thomas Patriarcha Antiochenus.

Ex Lin Chin 6. Octobris 1706.

ajuto, siccome Io non trascurerò mai di ricordarmi di lei nelle mie preghiere, benchè, stanti le mie debolezze, non sieno di verun valore. L'abbraccio in tanto col santo bacio d'una carità fraterna.

Carlo Tommaso Patriarca d'Antiochia.

Da Lin Chin 6. Ottobre 1706.

BREVE

Sanctiss. Domini Nostri CLEMENTIS *Papæ* XI. *ad Episcopum Cononensem Vicariũ Apostolicum Fokiensem apud Sinas, ab Eminentissimo Cardinali Turnonio delatum.*

CLEMENS PAPA XI.

Venerabilis frater salutem, & Apostolicam benedictionem.

CUm nemo eorum, qui verum Deum per veram fidem agnoscunt, magno quamvis intercedente terrarum spatio, tam dissitus loco à nobis sit, quin Paterno nostro cordi charitate proximus efficiatur; Nos ut Christi-fidelibus in remotissimis Indiarum partibus commorantibus perspectum sit, quàm peculiari & intima dilectione eos complectamur, & quàm cu-

BREVE

Del Nostro Santissimo Padre Papa CLEMENTE XI. al Vescovo di Conone Vicario Apostolico della Provincia di Fokien nella China, presentatoli dall' Eminentiss. Cardinale di Tournone.

PAPA CLEMENTE XI.

Venerabil Fratello salute, e benedizione Apostolica.

NOn essendoci alcuno, tra quei che con fede pura, e sincera riconoscono il vero Dio, come che per distanza di paese da Noi lontano, il quale non ci sia nel cuore scolpito, e che la carità non ce lo renda intimo, e presente; Noi per dare una più chiara prova à quei Cristiani, che ne' paesi dell'Indie più remoti soggiornano, con quanta tenerezza, e distinzione gli amiamo, e quanto grande sia il nostro desi-

desiderio di soccorrergli in tutte le loro spirituali necessità, abbiamo eletto, e deputato à nome e nostro, e di questa Santa Sede in qualità di Visitatore Apostolico colle facoltà di Legato à Latere *il nostro Venerabil fratello Carlo Tommaso Patriarca d'Antiochia, che oltre alla Nobiltà della sua nascita è ornato di tutte quelle doti, e virtù, credute da Noi necessarie in chi dee in nostra vece esercitare in coteste parti un sì grande impiego. Nè dubitiamo per verun conto, che ancor voi sul fondamento di questo nostro attestato non siate per uniformare il vostro sentimento al nostro, particolarmente quando sul fatto stesso avrete occasione d'esperimentare, e conoscere à fondo l'integrità, pietà, dottrina, e prudenza del detto Patriarca. Quindi è, che volentieri vi richiediamo, acciocchè gli prestiate ogni ajuto per quanto potete e sapete, dandogli tutti i contrasegni di devozione, e d'ossequio, che professate alla Santa Sede, nell'occasione della visita della Provincia raccomandata alla vostra sperimentata attenzione, che egli in virtù delle commissioni, e facoltà da Noi avute dovrà in adempimento della sua carica fare. Avvenga che sapendo Noi molto bene, con quanto zelo voi procurate l'aumento del Divin Culto, e la salvezza delle anime, sempre invitto trà tante fatiche, stenti, ed oltraggi; Noi speriamo, che siate per accogliere con tutte le dimostranze d'una carità fraterna chi ad imitazione vostra infiammato di tanto zelo hà preferito la gloria di Dio alla sequela di tante difficoltà, e pericoli, uniformandosi alle nostre brame nell'ubbidire con pronto coraggio alle nostre voci. Mà nel tempo stesso, che egli vi accerterà della benevolenza nostra, Noi à vicenda desideriamo, che gli rappresentiate con piena confidenza tutto quello, che vi parerà van-*

cupiamus spiritualibus eorum necessitatibus occurrere, Visitatorem Apostolicum cum potestate nostri, & hujus Sanctæ Sedis de latere Legati, deputavimus Venerabilem fratrem Carolum Thomam Patriarcham Antiochenum, tot sanè virtutibus, præter generis præstantiam, ornatum, quot opus esse intelleximus ei, qui tantum munus nostro nomine istic obire debet. Nec ambigimus quin fraternitas tua nostro innixa judicio, idem prorsùs de eo sentiat, reipsa perceptura, ubi ejusdem Patriarchæ integritatem, pietatem, doctrinam, atque prudentiam introspexerit. Hinc est, quod libenter à te petimus, ut ipsi ope tua, omnique studio, & iis, quibus par est obsequentis nobis, & devoti huic Sanctæ Sedi animi significationibus adesse cures in lustranda ista Provincia, perspectæ tuæ vigilantiæ commissa, juxtà præfatum munus, quod ei demandavimus, & per amplas facultates, quibus eum communivimus. Cùm enim probè sciamus, quo zelo Divini cultus incrementa, & animarum lucra nullo labore, nullo etiam molestiarum, aut injuriarum aspectu territus inquiras, à te omni fraterni amoris officio exceptum iri confidimus eum, qui pari studio incensus Dei gloriam difficultatibus omnibus, atque periculis, voto, ac voci nostræ alacriter obsecutus, præposuit. Dùm autem ab eo de nostra in te benevolentia certior fies, vicissim cupimus, ut fidenter ipsi explices ea omnia, quæ tùm tibi, tùm istarum Missionum utilitati, tùm demùm expedire duxeris ad augendam semper magis inter eos, qui in illis partibus Ministerio Dei incumbunt, fraternam charitatem, à qua magna ex parte pendere fructum optatum arbitramur.

Et

Et fraternitati tuæ Apostolicam benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die xx. Junii MDCCII. Pontificatus nostri anno secundo.

vantaggioso tanto per la vostra Persona, quanto per l'avanzamento di coteste Missioni, e ciò che aumentar può in coteste parti sempre più la fraterna carità, trà quei che costì sono incaricati del Ministero Divino, come da detta carità dipende principalmente, à nostro credere, il frutto, che si spera: E vi diamo con tutta la pienezza del nostro amore la nostra Apostolica benedizione.

Data in Roma sotto l'Anello Pescatorio il dì XX. Giugno MDCCII. l'Anno II. del nostro Pontificato.

IL FINE.

MC